

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LVI

10
NOVEMBRE
2015



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La vita spirituale

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

La gratuità della salvezza in Cristo 4

LA PORTA "BELLA" DELLA MISERICORDIA

Il Crocifisso dell'Amore Misericordioso, porta della misericordia
(P. Aurelio Pérez fam) 7

PASTORALE FAMILIARE

Da ferita a feritoia: consacrati nell'Amore!

(Marina Berardi) 11

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 9

Preghiera di ascolto (Maria Antonietta Sansone) 16

STUDI

La pecora perduta

(P. Antonio Garofalo fam) 18

ESPERIENZE

"Sacerdote semplice": P. SOLANO CASEY

(Paolo Risso) 24

Lasciamoci sorprendere da Dio

(Sac. Angelo Spilla) 29

LA LETTERA

Dare un volto al Giubileo

(Nino Barraco) 31

RICORDANDO

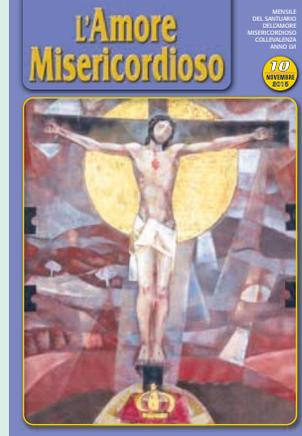
Suor Piedad Puertas eam 32

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam) 33

Iniziative 2015 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LVI
NOVEMBRE • 10

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso
06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:
rivista@collevalenza.it

Rivista on line:
<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page rinnovata del sito del Santuario
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.



13 Dicembre

**APERTURA
PORTA SANTA
DEL SANTUARIO**

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



La vita spirituale

“

Che cos'è la vanità?

”

La vanità, figlie mie, è la creatura vuota di Dio. Ogni creatura che amiamo esclusivamente per la nostra soddisfazione è per noi vanità, perché per noi è vuota di Dio. Come sono vuoti i piaceri del mondo e quale vuoto aprono nell'anima!

Solo dopo aver provato qualcosa della pienezza di Dio e della pienezza che proviene dall'amore a Dio e alla sua gloria, l'anima incomincia a sentire seriamente la vanità della propria soddisfazione egoistica. Allora, figlie mie, sa che cosa significa vuoto; ne sperimenta la profondità e il peso.

Se tutto quello che facciamo nella nostra vita non contribuisce in qualche modo a farci amare la gloria di Dio, non serve a nulla; è tutto perduto. Essendo state create unicamente per questo, se non lo facciamo a nulla serviamo, niente valiamo e siamo, o meglio, siamo unicamente vanità delle vanità.

Quando nelle creature cerchiamo il nostro piacere umano, il riposo della nostra vita, ci rendiamo schiave di esse e in noi nascono necessità profonde, insaziabili, che crescono continuamente, e allora non siamo più padrone di comandare né ai nostri appetiti né all'influsso seduttore e dominato-



re degli elementi che ci circondano. Rimaniamo sottomesse ad una triste servitù che converte la nostra esistenza in giocattolo degli esseri posti al nostro servizio.

In realtà, tutto quanto è in noi una necessità finale diventa una schiavitù. Non possiamo sottrarci al dominio che esercita su di noi il fine che ci è necessario. Siamo da esso dominate; è nostro signore e noi le sue serve. Dal momento infatti che poniamo il fine della nostra esistenza nel godimento delle creature, queste diventano la necessità dominante della nostra vita, ci si impongono con imperiosa tirannia e noi diventiamo le loro schiave.

Se non ne siete persuase, riflettete su questo: qual è l'origine delle nostre inquietudini, dei turbamenti, delle agitazioni, degli scoraggiamenti e delle tristezze? L'unica fonte di tutto questo, figlie mie, è il fatto che cerchiamo il nostro piacere e non la gloria di Dio, e siamo così inquiete quando temiamo che ci venga tolto il piacere, turbate quando lo abbiamo perduto, scoraggiate quando non vediamo il modo di poterlo ritrovare e tristi quando ne siamo private completamente.

Siamo tanto più schiave e sventurate quanto più affannosamente cerchiamo i nostri piaceri e fondiamo in essi la nostra felicità umana. È il giusto castigo, figlie mie, per l'ordine violato. Perché l'anima che non dà al suo Dio ciò che gli deve compiendo il proprio dovere, glielo dà soffrendo la giusta pena.

Non ci sono mezzi termini, dato che nello stesso momento che l'anima non fa ciò che deve, soffre perché la bellezza dell'ordine universale non può sopportare neppure per un istante di essere macchiata con la bruttura del peccato e chiede di essere immediatamente riparata con la bellezza del castigo.

Le creature non sono per noi altro che strumenti disposti e preparati per la gloria di Dio; questo è il loro destino essenziale e se noi ce ne serviamo per un altro fine, allora l'uso che di esse facciamo diventa nocivo e, con frequenza, colpevole.

Ricordiamo, figlie mie, che il disordine è la nostra morte perché ci separa da Dio. Tutti noi che pecchiamo siamo vuoti della gloria di Dio. Preferire la nostra soddisfazione alla gloria di Dio fino al punto di separarci da Lui e allontanarci dalla sua amicizia, è peccato mortale.

Il peccato mortale, figlie mie, è il dominio della soddisfazione umana quando questo dominio giunge fino ad infrangere gravemente e formalmente un precetto divino. È il turbamento completo e radicale dell'ordine essenziale della nostra creazione; la distruzione in noi del piano di Dio. È il disordine in tutta la sua orribile perversità. Ci anteponiamo a Dio e di-



sprezziamo la sua gloria, che sacrifichiamo al nostro piacere. E' un male che è necessario piangere, riparare ed evitare. Per questo è necessario che poniamo la nostra soddisfazione al di sotto e al servizio della gloria di Dio e non permettiamo mai che questa gloria sia gravemente posposta o esclusa.

L'infimo grado nell'abisso del disordine consiste nel vedere, cercare e amare il nostro piacere nelle creature fino al punto di infrangere l'amicizia con Dio e distruggere la sua gloria; così come il primo grado della pietà consiste nel vedere, amare e procurare la gloria del nostro Dio preferendola al nostro piacere in tutte le circostanze gravi in cui il nostro piacere tenda a separarci da Dio, e nel mantenere la gloria divina come oggetto principale della nostra conoscenza, del nostro amore e delle nostre azioni.

È necessario, figlie mie, che manteniamo nel suo giusto posto il nostro piacere, cioè sempre unito alla gloria di Dio. Se non possiamo conciliarlo, se è cattivo, lo dobbiamo sacrificare. Se per questo dovessimo sacrificare la vita, sacrifichiamola, figlie mie, perché anche a questo prezzo conviene conservare la gloria di Dio: al di sopra della nostra esistenza. Mai dobbiamo soppiantare la gloria di Dio, per nessun piacere, neppure per la nostra stessa vita. Amiamo Dio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima e tutte le nostre forze.

Il peccato mortale non deve trovare posto nella nostra anima, né nel nostro corpo. Nessuna circostanza può dargli entrata, a meno che non ci colga di sorpresa. Dico di sorpresa perché la povera debolezza umana è tale che queste miserie sono sempre possibili, anche se ardono in noi le migliori disposizioni. Ora, queste cadute passeggiere non fanno scendere l'anima dal suo grado di virtù, sempre che provengano da mancanze di pura fragilità. Per evitare il peccato mortale è necessario conoscere Dio, amarlo e servirlo di cuore. (El pan 8, 179-192)



La gratuità della salvezza in Cristo

Celebrando giovedì mattina, 15 ottobre, la messa nella cappella di Casa Santa Marta, il Pontefice ha collegato le letture – tratte dalla lettera di Paolo ai Romani (3, 21-30a) e dal Vangelo (Luca 11, 47-54) – con la straordinaria esperienza vissuta da Santa Teresa d'Avila e ha detto: «Una delle cose più difficili da capire, per tutti noi cristiani, è la gratuità della salvezza in Cristo».



«**L**a gratuità della salvezza. Dio — ha detto Francesco in proposito — ci ha salvato gratuitamente e ci ha salvato tutti». Mentre c'erano gruppi che dicevano: «No, si salva soltanto quella persona, quell'uomo, quella donna che fa questo, questo, questo, questo... che fa queste opere, che compie questi comandamenti». Ma in tal modo «quello che era gratuito, dall'amore di Dio, secondo questa gente contro la quale parla Paolo», finiva col divenire «una cosa che possiamo ottenere: “Se io faccio questo, Dio ha l'obbligo di darmi la salvezza”. È quello che Paolo chiama “la salvezza per mezzo delle opere”».

Chiedo cordialmente a tutti di non dimenticare che la riconoscenza più facilmente ci conduce all'amore puro, perché è un sentimento nobile; per questo dobbiamo riflettere molto sui grandi benefici che Dio ci ha concesso per esserci esercitati nell'amore. Pensate, figlie mie, che sono molte le anime che sono arrivate ad amare Dio in modo straordinario, meditando sull'amore che il buon Gesù ci ha dimostrato sulla croce, dove lo ha condotto l'amore alla miseria

«Noi siamo abituati — ha detto il Papa — a sentire che Gesù è il Figlio di Dio, che è venuto per amore, per salvarci e che è morto per noi. Ma lo abbiamo sentito così tante volte che ci siamo abituati». Quando infatti «entriamo in questo mistero di Dio, di questo amore di Dio, questo amore senza limiti, un amore immenso», ne restiamo talmente «meravigliati» che «forse preferiamo non capirlo: meglio la salvezza nello stile “facciamo queste cose e saremo salvi”». Certo, ha chiarito il Pontefice, «fare il bene, fare le cose che Gesù ci dice di fare, è buono e si deve fare»; eppure «l'essenza della salvezza non deriva da ciò. Questa è la mia risposta alla salvezza che è gratuita, viene dall'amore gratuito di Dio».

Ed è per questo che lo stesso Gesù può sembrare «un po' accanito contro i dottori della legge», ai quali «dice cose forti e molto dure: “Voi avete portato via la chiave della conoscenza, voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi glielo avete impedito, perché avete portato via la chiave”, cioè la chiave della gratuità della salvezza, di quella conoscenza». Infatti, ha rimarcato il Papa, questi dottori della legge pensavano che ci si potesse salvare soltanto «rispettando tutti i comandamenti», mentre «chi non faceva quello era un condannato». In pratica, ha detto Francesco con un'immagine molto evocativa, «accorciavano gli orizzonti di Dio e facevano l'amore di Dio piccolo, piccolo, piccolo, piccolo, alla misura di ognuno di noi».

Dunque ecco spiegata «la lotta che sia Gesù sia Paolo fanno per difendere la dottrina». E a chi dovesse obiettare: «Ma padre, non ci sono i comandamenti?», Francesco ha risposto: «Sì, ci sono! Ma ce n'è uno, che Gesù dice che è proprio come la sintesi di tutti i comandamenti: amare Dio e amare il prossimo». Proprio grazie a «questo atteggiamento di amore, noi siamo all'altezza della gratuità

umana. (Madre Speranza 20, 542 il 14 maggio 1954)

Ricordiamo che la gratitudine per Gesù è quasi sconosciuta. Ho spesso sentito che molti chiedono e pochi ringraziano, nonostante egli ci dia più di quando gli chiediamo. È anche vero che chiedere è di chi sta nel bisogno, ringraziare è di cuori nobili. Per questo vorrei che risplendesse in noi questa qualità dopo l'amore. (Madre Speranza 5, 224 nel 1941)

Gesù mio, fa' che il mio amore per te sia sempre un amore riconoscente, mai provocato dalla paura del castigo che ho meritato, neanche per il premio che posso sperare dal tuo amore e dalla tua misericordia, ma fa' che ti ami con tutte le forze, perché meriti di essere amato più di ogni cosa. (Madre Speranza 18, 593 il 7 febbraio 1940)

Questa notte l'ho trascorsa col buon Gesù: mi sono raccolta un po' per pregare e la notte è trascorsa senza accorgermi. Gesù mi ha detto che quanto più mi eserciterò nella virtù della carità, tanto più cresceranno in me i sentimenti di pietà che sgorgano con facilità da un cuore che già vive l'amore di Dio, ed è questo che fa vedere la bellezza, la bontà e l'infinita misericordia di Dio. Da qui nasce spontaneamente un sentimento di riverenza e ammirazione che porta con sé gratitudine, lode e compiacenza; quanto più grande è l'amore verso Dio, tanto più si espanderanno questi affetti, come succede con l'amore verso Lui: quanto più l'anima consi-



della salvezza, perché l'amore è gratuito». Un esempio? «Se io dico: "Ah, io ti amo!", ma ho un interesse dietro, quello non è amore, quello è interesse. E per questo Gesù dice: "L'amore più grande è questo: amare Dio con tutta la vita, con tutto il cuore, con tutta la forza, e il prossimo come te stesso". Perché è l'unico comandamento che è all'altezza della gratuità della salvezza di Dio». Al punto che Gesù poi aggiunge: «In questo comandamento ci sono tutti gli altri, perché quello chiama — fa tutto il bene — tutti gli altri». Ma la fonte è l'amore; l'orizzonte è l'amore. Se tu hai chiuso la porta e hai portato via la chiave dell'amore, non sarai all'altezza della gratuità della salvezza che hai ricevuto».

È una storia che si ripete. «Quanti santi — ha affermato Francesco — sono stati perseguitati per difendere l'amore, la gratuità della salvezza, la dottrina. Tanti santi. Pensiamo a Giovanna d'Arco». Perché la «lotta per il controllo della salvezza — soltanto si salvano questi, questi che fanno queste cose — non è finita con Gesù e con Paolo». E non finisce neanche per noi. Infatti è una lotta che pure noi ci portiamo dentro. Ecco dunque il consiglio del Pontefice: «Ci farà bene oggi domandarci: io credo che il Signore mi ha salvato gratuitamente? Io credo che io non merito la salvezza? E se merito qualcosa è per mezzo di Gesù Cristo e di quello che lui ha fatto per me? È una bella domanda: io credo nella gratuità della salvezza? E infine, credo che l'unica risposta sia l'amore, il comandamento dell'amore, del quale Gesù dice che lì sono riassunti gli insegnamenti di tutti i profeti e tutta la legge?». Da qui l'invito conclusivo a rinnovare «oggi queste domande. Soltanto così saremo fedeli a questo amore tanto misericordioso: amore di padre e di madre, perché anche Dio dice che lui è come una madre con noi; amore, orizzonti grandi, senza limiti, senza limitazioni. E non ci lasciamo ingannare dai dottori che limitano questo amore».

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

dera quello che Lui ha fatto e sofferto e l'amore che dimostra nell'Eucaristia, tanto più si riempie di amore, di adorazione, di gratitudine e si sente spinta ad amarlo intensamente, sentendosi allo stesso tempo trasportata ad abbracciare la croce anche se pesante. (Madre Speranza 18, 1211 il 16 marzo 1952)

Gesù mio, fa' che il mio amore per te sia sempre di gratitudine e mai per paura del meritato castigo o per il premio che posso sperare dalla tua misericordia. Dio mio, voglio amarti con tutte le mie forze perché meriti di essere amato sopra ogni cosa e perché dall'eternità mi hai tanto amato; voglio amarti, Gesù mio, perché sei il mio tutto e fuori di te non desidero nulla, niente cerco, niente è degno di essere amato; voglio amarti perché tu mi ami, così entrambi ci ameremo tantissimo. (Madre Speranza 18, 1300 il 12 aprile 1952)

Non dobbiamo dimenticare che una delle cose che più facilmente ci conducono al puro amore di Dio, è la gratitudine. È un sentimento molto nobile. Per ravvivarlo dobbiamo pensare spesso ai grandi benefici che Dio ci ha fatto e parlarne con tutti quelli che ci vivono accanto, per stimolare noi e loro all'amore di carità. (Madre Speranza 16, 21 nel 1955)



Il Crocifisso dell'Amore Misericordioso, porta della misericordia



È significativo che i pellegrini che vengono a Collevaleza e che verranno più numerosi nel prossimo Giubileo straordinario, appena varcata la Porta della misericordia, si trovano davanti il Crocifisso dell'Amore misericordioso. È Lui la vera porta della misericordia, il suo cuore e le sue braccia spalancate sono aperti a tutti. Come scrive Madre Speranza:

"Basta uno sguardo alla croce per comprendere il linguaggio di Gesù: è il linguaggio dell'amore che tutti capiamo subito. Ha il capo chino per il bacio, il cuore ferito in segno di amore, le braccia aperte per abbracciarci e tutto il corpo offerto per salvarci.

L'immagine di Gesù in croce deve essere la preferita e la più eloquente di tutte". (La Passione, 375-376)

Come non ricordare in proposito le parole di S. Giovanni Paolo II, nella *Dives in misericordia*?:

"La croce è il più profondo chinarsi della Divinità sull'uomo e su ciò che l'uomo - specialmente nei momenti difficili e dolorosi - chiama il suo infelice destino. La croce è come un tocco dell'eterno amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza terrena dell'uomo, è il compimento sino alla fine del programma messianico, che Cristo formulò una volta nella sinagoga di Nazareth e ripeté poi dinanzi agli inviati di Giovanni Battista. Secondo le parole scritte già nella profezia di Isaia, ta-



le programma consisteva nella rivelazione dell'amore misericordioso verso i poveri, i sofferenti e i prigionieri, verso i non vedenti, gli oppressi e i peccatori. (DM, 8)

MADRE SPERANZA "PORTINAIA DI QUELLI CHE SOFFRONO"

Comprendiamo, allora, meglio un'altra definizione che Madre Speranza dava di se stessa, quando diceva di sentirsi come "la portinaia di coloro che soffrono", che accoglie e introduce tutti quelli che vengono a fare esperienza dell'Amore di "un padre che dimentica, perdona e non tiene in conto le miserie dei suoi figli". In uno dei suoi scritti scrive così:

*«Io, amati figli e figlie, debbo dirvi che vivo giorni di vera gioia ed emozione... per il compito che vengo svolgendo in questi mesi nella casa di nostro Signore, facendo da **portinaia di coloro che soffrono** e vengo a bussare a questo nido d'amore perché Lui, come Buon Padre, li perdoni, dimentichi le loro follie e li aiuti in questi momenti di dolore. Sono qui, figli miei, ore e ore, giorni e giorni, ricevendo poveri, ricchi, anziani e giovani, tutti carichi di grandi miserie: morali, spirituali, corporali e materiali. Alla fine del giorno vado a presentare al Buon Gesù, piena di fede, fiducia e amore, le miserie di ognuno, con l'assoluta certezza di non stancarlo mai, perché so bene che Lui, da vero Padre, mi attende ansiosamente affinché interceda per tutti quelli che sperano da Lui il perdono, la salute, la pace e ciò di cui hanno bisogno per vivere... Ed Egli che è tutto Amore e Misericordia, specialmente verso i figli che soffrono, non mi lascia delusa e così vedo con gioia confortate tutte quelle anime che si affidano all'Amore Misericordioso» (Circ. n. 104).*

"Gesù mio, aprimi le porte della tua pietà"

Perché Madre Speranza ha potuto svolgere bene questo suo compito? Sicuramente perché aveva gli occhi fissi sulla porta che è Gesù, stava al suo posto come sentinella, era come il "guardiano" che apre al Pastore perché le pecore ascoltino la sua voce e trovino protezione dai lupi, guida sicura e nutrimento sano (Cf Gv 10, 3). Il cuore e la mente della nostra Beata Madre erano fissi in Gesù, e da Lui imparavano l'amore verso Dio e verso il prossimo. Solo attraverso la porta di questo duplice e inseparabile amore possiamo entrare nel Regno di Dio (Cf Mt 25). Ecco il motivo per cui la Madre ripeteva spesso la preghiera che ci ha consegnato nella Novena dell'A.M.: "Gesù mio, aprimi le porte della tua pietà".



Le porte della pietà di Gesù sono il suo amore unico verso il Padre, di cui cerca continuamente il volere, e contemporaneamente le viscere di misericordia verso ogni persona, in particolare laddove c'è più miseria, sofferenza, povertà.

Questa porta della *pietas* non è in qualche luogo fuori di noi, ma nella profondità del nostro cuore. Chiediamo anche noi la grazia, per la mediazione di Maria, invocata per analogia con il Figlio "Ianua coeli", che ci vengano aperte le porte della pietà di Gesù: saranno quelle che ci spalancheranno l'entrata nel Regno del Signore.

CUSTODI DELLA SOGLIA, PERCHÉ RIMANGA APERTA E ACCOGLIENTE

Neanche noi siamo la porta, come non siamo la luce (cf Gv 1, 7-9), ma siamo chiamati a essere i custodi della porta e i testimoni della luce, attenti ad accogliere coloro che arrivano carichi di sofferenze, fatiche e ferite, per introdurli da Colui che è pace, pane, acqua, ristoro, perdono, misericordia e gioia infinita. Viene da pensare che il Padre del figlio prodigo sia rimasto sulla soglia di casa con il cuore in gola per tanto tempo, aspettando che finalmente un giorno il figlio tornasse. E quando è tornato non ha trovato un giudice ma un padre, non la porta chiusa ma le braccia e il cuore aperti. Perché anche il nostro cuore è una porta che si può aprire o chiudere. Ne è prova l'atteggiamento del fratello maggiore della parabola.

Di porte chiuse facciamo esperienza tutti: i rifiuti, i muri di indifferenza, l'incomprensione, la rigidità e la distanza, a volte la vera e propria ostilità sono pane quotidiano. Quante porte rimangono chiuse, a volte ostinatamente chiuse!

Ma prima di lamentarci delle chiusure degli altri è onesto guardare a noi stessi, perché, più facilmente di quanto crediamo, chiudiamo la porta o magari la apriamo selettivamente solo a qualcuno.

L'amore misericordioso, al contrario, attraverso ciascuno di noi vuole trasformare, anche oggi, ogni "valle di Acor", simbolo delle situazioni di maledizione e di morte, in "Porta di speranza":

**¹⁶Perciò, ecco, io la sedurrò,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.**

**¹⁷Le renderò le sue vigne
e trasformerò la valle di Acor
in porta di speranza. (Os 2, 17).**

"ECCO STO ALLA PORTA E BUSSO"

"Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3, 20).



Anche alla porta del nostro cuore il Signore sta bussando in continuazione. Quanta fatica, a volte, ad alzarci dal letto delle nostre comodità per aprire allo Sposo che sta bussando!

²Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore.

Un rumore! La voce del mio amato che bussa:

«Aprimi, sorella mia,
mia amica, mia colomba, mio tutto;
perché il mio capo è madido di rugiada,
i miei riccioli di gocce notturne».

**³«Mi sono tolta la veste;
come indossarla di nuovo?**

**Mi sono lavata i piedi;
come sporcarli di nuovo?».**

**⁴L'amato mio ha introdotto la mano nella fessura
e le mie viscere fremettero per lui.**

**⁵Mi sono alzata per aprire al mio amato
e le mie mani stillavano mirra;**

**fluiva mirra dalle mie dita
sulla maniglia del chiavistello.**

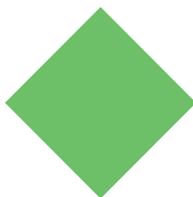
**⁶Ho aperto allora all'amato mio,
ma l'amato mio se n'era andato, era scomparso.**

Io venni meno, per la sua scomparsa;

l'ho cercato, ma non l'ho trovato,

l'ho chiamato, ma non mi ha risposto. (Ct 5, 2).

Solo aprendo la porta a Gesù possiamo sperimentare la gioia dell'incontro conviviale con Lui, "la cena che ricrea ed inamora" (S. Giovanni della Croce). E solo spalancando la porta del nostro cuore ai fratelli nel bisogno e nella sofferenza possiamo "far uscire" Gesù, perché vada con noi dovunque ci sono piaghe da curare e fratelli da soccorrere (Papa Francesco).



Da ferita a feritoia: consacrati nell'Amore!

Queste pagine nascono dalla testimonianza di una coppia incontrata al Santuario, che ha visto intrecciarsi la propria storia con quella di Roberto e Gabriella¹, di Alessandro e Francesca². Il Signore sa tessere con ciascuno di noi delle trame d'amore. Al di là della diversità dei cammini, ogni vita, ogni realtà familiare è una storia sacra, anche quelle che vivono la ferita profonda della lacerazione delle relazioni. Spesso pensiamo che il dolore fisico sia il male più grande ma, come ci ha ricordato Papa Francesco, quando è nella famiglia stessa che ci si fa male è la cosa più brutta, è la cosa più dolorosa, è l'infrangersi di un progetto, di un sogno, di un impegno, è il dolore dei bambini.

Papa Francesco nell'Udienza del 24 giugno scorso si è anche chiesto: "Attorno a noi troviamo diverse famiglie in situazioni cosiddette irregolari - a me non piace questa parola - e ci poniamo molti interrogativi. Come aiutarle? Come accompagnarle?". È anche quello che si stanno chiedendo il Santo Padre e i Vescovi, riuniti a Roma per il Sinodo sulla famiglia, che vede la partecipazione di molte coppie di sposi e di donne teologhe.

A partire dalla mia esperienza, credo di poter dire che spesso queste famiglie hanno aiutato me, indicandomi orizzonti nuovi, spingendomi a scorgere le "sorpresa di Dio" in ogni circostanza della vita. Lo hanno fatto con la loro capacità di portare il dolore, di perdonare il tradimento, con le loro scelte radicali e controcorrente, con il coraggio di affrontare una sofferta e inevitabile separazione, purtroppo a volte subita, costretta, in altre perfino necessaria.

Tu sei l'Amore più grande. In questo titolo che Andrea ed Alessandra hanno voluto dare alla loro testimonianza è racchiusa tutta la gratitudine e lo stupore per ciò che il Signore ha compiuto in loro e con loro, salvando le loro anime e la loro famiglia. È Andrea a scrivere per entrambi.

"Ho incontrato il Signore in una fredda notte del gennaio 2012, durante l'Adorazione Eucaristica alla quale fui invitato; fui spinto dalla curiosità e dal voler cercare in quel periodo una risposta a tutte le domande che mi ponevo

1 Le strade dell'educare: Via del Servire (<http://www.collevalenza.it/Riviste/2015/Riv0615/Giugno2015.pdf>).

2 Creati per la gloria di Dio (http://www.collevalenza.it/riviste/2014/Riv0514/Riv0514_04.htm).



sul senso della vita e come poterla 'affrontare' senza sprecarla.

A quel tempo, io e mia moglie Alessandra eravamo sposati solo civilmente e, a causa di un precedente matrimonio di lei finito anni prima, non potevamo ricevere i Sacramenti; una situazione che oggi tocca molte persone.

Come succede in questi casi, quando si vuole vivere una vita cristiana 'regolare', in sintonia con Dio e la Chiesa, se si è credenti si cerca subito di riparare. Quando, però, si faceva strada in noi il pensiero di intraprendere la causa di annullamento, incontravamo persone che - probabilmente per ignoranza - cercavano di dissuaderci con frasi del tipo: "Sono cose costose, lunghe e non sai mai come vanno a finire". Sono voci che ora riconosciamo false in quanto, già prima delle recenti modifiche apportate da Papa Francesco, si poteva ricevere una sentenza di nullità dopo due o tre anni, con costi accessibili, se non gratuitamente e, in alcuni casi, a carico della Chiesa.

Come capita a molte coppie che escono da matrimoni 'falliti', che non hanno portato frutto, e che intraprendono nuove unioni familiari, ci sentivamo 'rifiutati' dalla Chiesa. Per noi il solo fatto di non poter ricevere la Comunione ci metteva a disagio e ci rendeva consapevoli di vivere nel peccato. Così la nostra fede era diventata tiepida. Non sempre partecipavamo alla Messa domenicale e come stato d'animo ci sentivamo ormai rassegnati, giudicati da un Dio severo e condannati già su questa terra. Eppure, nonostante tutto, eravamo una famiglia formata, che si era unita con matrimonio civile per essere riconosciuta legalmente.

Il nostro stato d'animo ci portò lontano da





Dio, sebbene vivessimo il senso della famiglia e avessimo la grazia di avere una bambina, Valentina. Nella vita seguivamo le idee e le distrazioni del mondo: consumismo, ipocrisia, desiderio di denaro, vanità, amicizie sbagliate.

Ben presto ci accorgemmo, però, che i nostri sentimenti si stavano spegnendo e che, come coppia, il nostro era un sopravvivere alla giornata, senza sogni per il futuro, a tal punto che tutto questo ci stava portando alla separazione: una relazione fredda che sembrava essere giunta ormai al suo traguardo...

Ma il Signore Gesù, come racconta nella parabola del figliol prodigo, entrò nel nostro cuore e ribaltò la situazione attirandoci a Sé. Sentimmo la Sua Misericordia ed il Suo Amore-Perdono crescere ogni giorno in noi. Gesù ci accolse a braccia aperte come un Padre con i suoi figli, "come un Padre buono e una tenera Madre", direbbe M. Speranza.

Dopo quell'incontro con Gesù durante l'Adorazione Eucaristica, volli continuare a partecipare agli incontri di preghiera e riuscii a coinvolgere anche mia moglie Alessandra: ci accorgemmo da subito che quello che stava accadendo nella nostra vita di coppia era una vera grazia! Il Signore stava ricostruendo la nostra famiglia, giorno dopo giorno, passo dopo passo, e ci chiedeva umiltà, perdono reciproco, rinuncia a risentimenti per i nostri sbagli di coppia. Gesù ci stava plasmando come piaceva a Lui: *Signore, noi ci abbandoniamo a te, fa' di noi ciò che a te è gradito* (cf. M. Speranza, Novena all'A.M.).

Incominciammo a partecipare a percorsi di guarigione per essere risanati da tutti gli sbagli, dai peccati e dalle sofferenze vissute nel nostro passato, ma anche dal male che altre persone ci avevano causato e iniziammo ad ascoltare e vivere la "Parola" nella santa Messa.

Ci consacrammo a Maria nostra Madre ed in famiglia ogni sera recitavamo insieme il santo Rosario, che ancora oggi continua ad essere per noi un grande aiuto nel cammino di conversione e in un rinnovato incontro con Dio.

Il Signore entrò nel nostro cuore, mettendo in esso il forte desiderio di vedere il Suo Santo Volto per ringraziarlo, perché avevamo capito che stava salvando la nostra famiglia dalla separazione, dal fallimento... Il nostro amore per il



Volto Santo di Gesù ci ha aiutati a conoscerlo più a fondo e a capire quanto ci ha amati fin dal principio, tanto da dare la sua vita per noi.

Passò il primo anno di conversione e cresceva in noi il desiderio di ricevere i sacramenti. Questo ci portò a un cammino di purificazione e alla determinazione di intraprendere la causa canonica per l'annullamento del precedente matrimonio di Alessandra. Furono mesi lunghi, le risposte dell'avvocato erano sporadiche e fu in questo periodo che decidemmo di vivere nella continenza. Non è stata una scelta facile, anche perché non potevamo sapere per quanti mesi o anni si sarebbe prolungato il processo canonico, ma abbiamo imparato a fidare in Gesù. Ripercorrendo ora la nostra storia, ci accorgiamo che il Signore non ci ha fatto mai mancare nulla per realizzare il nostro sogno e che ci ha messo accanto un padre spirituale, il parroco del nostro paese, con il quale intraprendere un cammino di fede e di crescita. Il nostro desiderio di ricevere i sacramenti e di mettere Dio al primo posto nella nostra vita ci dava la forza per andare avanti. In questo lungo periodo di attesa ci sono stati momenti di forte combattimento che ci spingevano a rinunciare, ma abbiamo anche sperimentato che quando il progetto viene da Dio, Lui dà ai suoi figli la forza per portarlo a compimento secondo il Suo volere. Ricordo che non abbiamo smesso un solo giorno di pregare e chiedere al Signore di santificarci ed essere uniti nel Suo amore...

Nell'agosto del 2013 ci siamo recati a Collevale di Todi, al Santuario dell'Amore Misericordioso, spinti dal bisogno di purificare le nostre anime in quell'Acqua che Gesù ha donato ai pellegrini che lì giungono. Sono stati giorni di preghiera e di raccoglimento ma anche di gradite sorprese, come quella di ritrovarci casualmente con Alessandro e Francesca, per di più allo stesso tavolo! Li avevamo conosciuti mesi prima al gruppo di preghiera e questa coppia di giovani sposi aveva lasciato un segno indelebile nei nostri cuori. Sono stati un esempio di vita e di amore autentico per Cristo e per il Vangelo! Sappiamo che hanno lasciato un segno anche al Santuario dell'Amore Misericordioso, dove Francesca nel febbraio 2014 ha consegnato la sua vita al Padre o, sarebbe più giusto dire, dove il Padre l'ha 'annegata' nel Suo Amore, nel Suo Cuore, come lei desiderava.

Dall'inizio del processo canonico, passarono quasi tre anni, nei quali abbiamo camminato nella fede tra esperienze e ritiri, tra convocazioni e udienze che, comunque, sembravano andare per il meglio. Solo Dio sa quale indicibile gioia stavamo provando, certi che Gesù, venuto per i peccatori, si chinava su di noi, effondendo su di noi la sua misericordia. A distanza di alcuni mesi dalla sentenza definitiva della Sacra Rota, il primo agosto di quest'anno ci siamo uniti in matrimonio nel Santuario della Madonna di Rogoredo di Alzate Brianza, confermando di voler abbracciare per sempre la volontà di Dio su di noi.



Questi anni sono stati segnati da forti cambiamenti e da una esperienza di crescita personale, di coppia e di famiglia. Abbiamo imparato che Dio è sempre accanto a noi e che vuole sempre il meglio per ognuno dei suoi figli: "Avvicinatevi al Signore ed egli si avvicinerà a voi" (Gc 8,4). Chiedergli di voler fare la Sua volontà significa imparare a conoscerlo e ad amarlo; per questo non possiamo fare a meno della preghiera quotidiana.

Sebbene i cammini siano diversi, pensiamo che l'obbedienza alla Chiesa e il rimanere innestati in Essa come il tralcio alla vite è ciò che può accomunarli. Vorremmo che questo messaggio di speranza giungesse a quanti sono in difficoltà: confidate nel Signore che ascolta sempre le preghiere dei suoi figli, di tutti, *soprattutto di coloro che pur carichi di difetti - come noi - si sforzano di essere come Lui li vuole* (cf. M. Speranza). Quando siamo disposti a lasciare le cose inutili del mondo e a pentirci dei nostri errori, allora si manifesta in noi l'Amore Misericordioso che viene a salvarci. Se lo cerchiamo, Lui si farà trovare. Se lo seguiamo, Lui ci farà scoprire le strade dell'Amore".

Nel concludere, ci uniamo alla gioia di Valentina, di Andrea ed Alessandra, del bimbo che lei porta in grembo e auguriamo loro di proseguire con passione il cammino di santità! Per tutti, con Papa Francesco, "chiediamo al Signore una fede grande, per guardare la realtà con lo sguardo di Dio; e una grande carità, per accostare le persone con il suo cuore misericordioso" (Udienza, 24.6.2015).





Acqua dell'Amor

**Gesù, Fonte di vita,
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

9

PREGHIERA DI ASCOLTO

Dicevamo che la preghiera, intrapresa con serietà, molto presto diventa un percorso in salita e subisce la nostra stanchezza.

Procedere sarà, allora, come disporsi a percorrere un sentiero di montagna che richiede di camminare con passo costante, né pigro né precipitoso; di accettare lo sforzo; di rinunciare a portarsi dietro quello che non è proprio indispensabile, di sopportare la fatica e se necessario di essere disposti anche a inerpicarsi.

Secondo Madre Speranza, per poter avanzare facilmente, bisogna coltivare la fede nell'amore personale di Dio per ognuno di noi e lasciarsi avvolgere da questo amore.

“Per elevare il cuore a Dio e ravvivare il desiderio di santificarci, non servono molti ragionamenti e considerazioni. Ci basta la convinzione che Dio è nostro Padre, perché questa unica considerazione muove fortemente il cuore ad un amore intenso, capace di invadere tutta l'anima per un certo tempo, disponendola a compiere grandi cose.” (El pan 15, 156)

E come quando si cammina in salita, nei momenti di stanchezza, bisogna richiamare alla mente la meta che si intende raggiungere, perché il desiderio della meta sostenga la volontà e infonda nuovo vigore nelle difficoltà.

La meta che Madre Speranza ha sempre chiara nella sua preghiera, come già detto in precedenza, è l'amore: ricambiare l'incredibile amore che Dio nostro Padre ha per noi, amandolo concretamente con l'amore al prossimo: *“Il frutto che dobbiamo ricavare dalla preghiera è quello d'infiammare il cuore con il fuoco dell'amore di Dio e della sua carità.”* (El pan 1,79)

“Ricordiamo cosa dice S.Bernardo a proposito della Carità: chi possiede grande carità è grande, chi ne possiede poca è poco, chi ne possiede niente è niente. La carità verso il prossimo è per noi indispensabile, perché se non amiamo i fratelli che vediamo, come ameremo Gesù che non si vede facilmente? Io credo che l'amore al prossimo e quello a Gesù siano così fortemente uniti che, quando c'è sincero amore al prossimo sovrabbonda anche quello per Gesù.” (El pan 20,713-14)

Nella preghiera, quindi, si procede con l'amore a Dio, attraverso i piccoli passi della vita quotidiana, e mediante l'amore che da Dio costantemente si riceve.

“Quale differenza tra il santo e il mediocre? Il primo prega abitualmente e costantemente; tutte le sue opere, compiute solo per Dio, sono in se stesse preghiera. Non fa nulla senza riconoscere interiormente la propria pochezza e supplica il buon Gesù di dargli la sua grazia. E Gesù gliela concede in abbondanza” (El pan 9,305)

Maria Antonietta Sansone



e Misericordioso



Seguiamo la pubblicazione di ricordi inediti di Madre Speranza, grazie ottenute dalla sua preghiera mentre era in vita, che solo da poco tempo ci sono state riferite dai beneficiati. Perché non vada perduto alcun ricordo, invitiamo anche i nostri lettori, che hanno ottenuto dalla preghiera di Madre Speranza una particolare grazia, a volerla condividere con tutti noi, scrivendo il loro ricordo e inviandolo, per la pubblicazione in questa pagina, alla Redazione.

Le vie del Signore sono infinite e imprevedibili, io ho potuto sperimentarlo nella mia vita. Provo una grande gioia nel raccontare la mia esperienza.

Se ognuno di noi ha un angelo custode che lo guida e protegge, il mio angelo quando ero piccolissima, mi ha portato e affidato nelle braccia della beata Speranza Alhama. Ecco come è andata.

Dopo circa quaranta giorni dalla mia nascita, mi viene diagnosticata una grave gastroenterite.

I miei genitori seguono le cure prescritte dai medici ma i risultati sono negativi, i farmaci non riescono a farmi guarire, anzi la situazione precipita e i medici affermano che ormai, purtroppo, non c'è più niente da fare.

I miei genitori, disperati, intraprendono l'ultimo "viaggio della speranza" vengono a Colleva e mi affidano alle braccia di Madre Speranza, mentre loro rimangono in chiesa a pregare.

Dopo molto tempo una suora li raggiunge e dice loro di non preoccuparsi perché il mio visino bianco e smorto stava riprendendo colore ed ero in buone mani.

All'imbrunire arriva Madre Speranza portandomi in braccio, ero serena e rilassata ed era cessato quel mio pianto continuo e disperato dovuto ai dolori. Madre Speranza si trattiene a lungo a parlare con i miei genitori, poi mi bacia in fronte e si ritira in camera sua.

Oggi, riflettendo su quanto è accaduto, posso solo affermare che la vita è un grande dono e nulla avviene a caso.

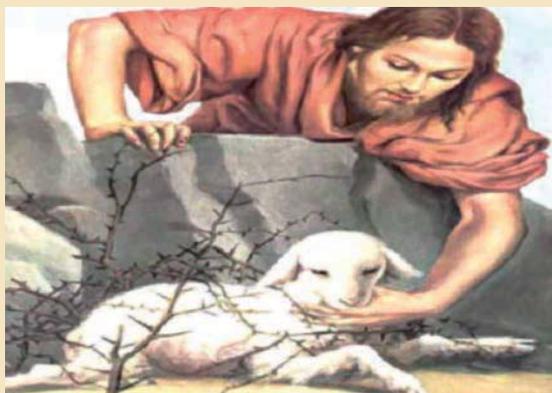
Ringrazio il cielo per aver incontrato una persona speciale come la beata Speranza.

P.F., Perugia



La pecora perduta (Lc. 15, 4-7)

«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.



La parabola della pecora smarrita e ritrovata viene di solito, per motivi di brevità, indicata unicamente con l'aggettivo "smarrita". Eppure, nell'intenzione di Gesù, c'era sicuramente la volontà di sottolineare un altro aspetto, ossia il comportamento del pastore e la gioia del ritrovamento. Il brano si colloca nel contesto delle parabole del capitolo 15, e per essere correttamente compresa, deve essere "vista" nella sua prospettiva complessiva, e non deve essere isolata dal contesto di tutto il capitolo di Luca.

Nel proporre le parabole Gesù si ispira alle situazioni di vita dei suoi contemporanei. Questa volta prende spunto da un uomo che possiede un gregge numeroso: cento pecore. Si potrebbe pensare che la perdita di una pecora non abbia molta importanza per il pastore, invece, egli abbandona le altre novantanove per andare in cerca di quella smarrita. Trovatala non la bastona né le rompe le zampe, secondo la consuetudine, per evitare che si perda di nuovo come farebbe uno che non ama le proprie pecore e pensa solo ai suoi interessi, anzi, se la mette sulle spalle e, tutto contento, la riporta a casa, rallegrandosi con gli amici per il suo ritrovamento.

Questa stupenda parabola descrive la gioia del "buon pastore" quando ritrova la pecorella smarrita; una chiara risposta di Gesù a coloro (Scribi e Farisei) che "mormoravano" perché accoglieva e rivolgeva la sua "Parola" anche ai peccatori, "liberandoli" dalla durezza di una religione che s'imponeva come giudizio e non come misericordia. Gesù, con la sua condotta e le sue parole, ricorda quello che da sempre è l'autentico comportamento



di Dio nei confronti degli ultimi e di coloro che erano considerati peccatori, e lo spiega attraverso una parabola, con un'immagine comune che tutti potevano facilmente comprendere. Il racconto della parabola si svolge nel deserto, luogo di morte e di solitudine dove è importante rimanere "in gruppo"; per questo il pastore, prima di allontanarsi a cercare la pecorella smarrita, lascia le altre al sicuro nel gruppo dove si sentono protette e sostenute. Il deserto è il luogo dell'insicurezza dove l'uomo, anche il più forte, rischia la perdita della sua sicurezza interiore; è per tradizione il "posto del diavolo" (colui che disperde), dove l'uomo è "messo a nudo".

Già nell'A.T. Dio si era paragonato a un pastore: *"Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnelli sul petto e conduce pian piano le pecore madri"* ⁽¹⁾. Dopo aver rimproverato i capi del popolo: *"Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati"* ⁽²⁾, Dio promette: *"Radunerò io stesso il resto delle mie pecore"* ⁽³⁾.

In Ezechiele troviamo lo stesso concetto: *"Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e le farò riposare... Andrò in cerca della pecora perduta, e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata..."* ⁽⁴⁾.

Dio è come il pastore, a lui stanno a cuore tutte le pecore, una a una. Se ne manca una sta male, va in angoscia, come se difettasse qualcosa di sé. Dio ha un amore totale per ogni singolo e la perdita di uno lo ferisce perché ognuno è parte di sé. Ognuno ha un valore incommensurabile agli occhi di Dio. Non smette di cercare *"finché non la trova"*.

Gesù è stato inviato dal Padre proprio per andare in cerca delle pecore smarrite (che rappresentano quanti si allontanano da Dio), per questo si intrattiene con i peccatori. Agli occhi di Gesù non c'è situazione disperata per nessuno, la salvezza che egli è venuto a portare è per tutti. E però necessario riconoscersi peccatori, bisognosi di lui e del suo perdono. Gesù è venuto proprio per richiamare i peccatori alla conversione. I farisei che si ritengono giusti e quindi sicuri della salvezza, considerata come una ricompensa per le loro opere, rifiutano il messaggio di Gesù. *La conversione è dono di Dio*: è lui che cambia il cuore, però richiede la risposta dell'uomo. Siccome Dio non si compiace della morte del peccatore, ma desidera che viva, *la conversione è fonte di gioia*.

Dio ha un amore totale per ogni singolo e la perdita di uno lo ferisce perché ognuno è parte di sé. Ognuno ha un valore incommensurabile agli occhi di Dio. Non smette di cercare "finché non la trova".

⁽¹⁾ Isaia 40,11

⁽²⁾ Ger. 23,2

⁽³⁾ Ger. 23,3

⁽⁴⁾ Ez.34,15-16



Anche la Madre Speranza è su questa linea quando scrive nell'ordine delle nostre relazioni con Dio: *"Care figlie, consideriamo Gesù porta di salvezza e buon Pastore. Il nome di porta attribuito a Gesù indica la norma della nostra condotta per salvarci, dato che, essendo Egli la porta e non potendo passare se non chi nella misura è proporzionato ad essa, noi non possiamo entrare se alziamo la testa per la superbia, ma solo se siamo umili. In essa sta la salvezza perché non c'è porta più sicura per salvarci che l'umiltà di Gesù Cristo, dal momento in cui si umiliò, e Dio quindi lo innalzò. Si entra per essa imitando la vita di Gesù e avendo la mente fissa in Lui. Ciò è detto nelle seguenti parole: "Io sono la porta; se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo". In Lui, figlie mie, è la vita e vita in abbondanza. Egli si annichilò per darci la vita dell'anima e per*

Dio vuole essere non soltanto Dio ma Padre, dire "Padre" significa raggiungere la ragione di una proprietà intima, poiché è manifestare che Dio ha generato e che quindi ha dei figli, "Padre" è dunque in certo qual modo il nome più vero di Dio, il suo nome proprio per "eccellenza".

farcì crescere sempre più in questa vita mediante la nostra collaborazione. Gesù Cristo è il buon Pastore che pascola il suo gregge, le sue pecore. Egli possiede del buon Pastore le due condizioni indispensabili: conoscere le proprie pecore e dare la vita per esse."

Nei tempi di oggi è necessario riscoprire e prendere coscienza che Dio è il Pastore Bello, Dio è nostro Padre, è Amore Misericordioso, buono e premuroso, che ama stare con i suoi figli; essere stimolati a vivere questa meravigliosa realtà significa attingere alla sorgente di acqua viva, zampillante, eterna, che si chiama Amore Misericordioso. Dio vuole essere non soltanto Dio ma Padre, dire "Padre" significa raggiungere la ragione di una proprietà intima, poiché è manifestare che Dio ha generato e che quindi ha dei figli, "Padre" è dunque in certo qual modo il nome più vero di Dio, il suo nome proprio per "eccellenza". Essendo Padre, il suo amore non viene mai meno: è "misericordioso", poiché la caratteristica della bontà di Dio è di "donare i suoi benefici a coloro che egli ama".

La pecora che lascia il gruppo e si perde nel deserto è l'immagine dell'anima che si è "staccata" dall'amore del suo Pastore, e si è inoltrata nell'indistinto e nell'isolamento; una separazione che facilita il dubbio e l'angoscia e predispone il sopravvento del "demonio", perché l'uomo che si stacca dal Padre cerca disperatamente altre sicurezze che possono portare alla completa perdita di se stesso. Nonostante questo, l'uomo rimarrà per sempre l'oggetto dell'amore di Dio, come una pecora sarà sempre di un valore enorme per il pastore che, per questo, lascia le altre novantanove da sole al sicuro per cercarla nel deserto.



Il Dio che Gesù rivela attraverso questa parabola manifesta un amore forte, quasi possessivo; egli è il Dio “geloso” dell’Antico Testamento, che non vuole rassegnarsi a perdere chi rappresenta per lui un grande valore, perché parte integrale del suo gregge e del suo amore; un Dio che al tempo stesso evidenzia anche una cura e una preoccupazione materna, perché da solo, nel “deserto”, separato da lui, qualsiasi uomo è in pericolo e può essere perso per sempre.

In questo comportamento di Dio emerge il suo amore e la sua sofferenza (se così si può dire); egli, in un certo senso, si sente tradito e soffre perché, per lui, la perdita di un’anima è sempre una sconfitta, e per questo cercherà sempre di ricondurre all’ovile ogni pecora smarrita. Per trovare la pecora smarrita il pastore deve ripercorrere nel deserto lo stesso cammino pieno d’insidie e pericoli “entrando” nella stessa realtà di solitudine, e rifare la stessa esperienza esponendosi, così, al pericolo della morte e al rischio del non ritorno. Anche Dio con l’Incarnazione del Verbo è entrato nel deserto dell’esperienza umana alla ricerca dell’uomo peccatore; egli “abbracciando” la condizione umana, in Cristo, ha lasciato la sua gloria per condividere la prova del “deserto” dell’uomo, e per andarlo a ritrovare proprio là dove più grande era il pericolo.

Qui contempliamo una misericordia senza limiti di Dio. Ognuno di noi, deve fare i conti ogni giorno con le proprie fragilità e i propri limiti, ma possiamo sempre contare sull’amore smisurato di Dio. Possiamo anche sbattere la porta di casa per fuggire alla ricerca di nuove sensazioni, allontanarci, perderci, rimanere schiavi dei nostri stessi sbagli, ma Dio non ci abbandona al nostro destino. Anzi, più prendiamo le distanze da Lui e più ci cerca. Colui che è stato da sempre pensato in termini di onnipotenza, di inavvicinabilità e di giustizia, vive invece all’insegna di un amore folle, perché è, prima di tutto e soprattutto, Padre!

Sembra di riascoltare le parole del nostro carisma: *“Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli; li cerca e li insegue con amore instancabile come se Lui non potesse essere felice senza di loro; l’uomo il più perverso, il più miserabile ed infine il più perduto è amato con tenerezza immensa da Gesù che è per lui un Padre ed una tenera Madre”.*

Ancora una volta Cristo rivela il volto del Padre in un modo incomprensibile a chi ha il cuore indurito e non si apre alla misericordia divina. Il comportamento di un tale Pastore è paradossale fino all’assurdo di la-

Possiamo anche sbattere la porta di casa per fuggire alla ricerca di nuove sensazioni, allontanarci, perderci, rimanere schiavi dei nostri stessi sbagli, ma Dio non ci abbandona al nostro destino.



sciare 99 pecore per cercarne una smarrita. La gioia del pastore per il ritrovamento della pecora smarrita è la gioia di Dio che ha ripreso possesso dell'oggetto del suo amore; una gioia intimamente legata alla sua realtà di Padre e Creatore. Dio è felice di essere un Padre che dona gratuitamente il suo amore accogliente; una gioia così traboccante che non può che essere condivisa. Dio vuole la salvezza individuale di tutti gli uomini; non gli è sufficiente un numero, più o meno, considerevole di eletti, perché la sua volontà salvifica vuole coinvolgere ogni sua creatura. Se vi fosse anche una sola anima da salvare, la sua provvidenza cercherebbe ogni mezzo per renderle possibile questo ritorno, ed è per questo che il Verbo si è fatto uomo.

Così scrive ancora la Madre Speranza nel suo commento a questo brano evangelico: "La pecora perduta è il peccatore che esce dal numero dei giusti, facendosi sordo alla voce del buon Pastore, abbandonando i pascoli dei sacramenti, alimentandosi del cibo velenoso del mondo"

Cristo è veramente il Buon Pastore che conosce per nome ognuna delle sue pecorelle, e la sua missione di ricondurre all'ovile le pecore perdute d'Israele (l'intera umanità) è ora demandato ad ogni vero cristiano; egli si è chinato in particolare verso gli umili ed i peccatori, ai quali ha offerto i tesori del suo amore misericordioso affinché ritrovassero la salvezza in Dio.

Così scrive ancora la Madre Speranza nel suo commento a questo brano evangelico: *"La pecora perduta è il peccatore che esce dal numero dei giusti, facendosi sordo alla voce del buon Pastore, abbandonando i pascoli dei sacramenti, alimentandosi del cibo velenoso del mondo e bevendo le acque fangose delle cisterne screpolate della terra. Egli finisce così nelle fauci dei lupi infernali che vagano rabbiosi cercando di sbranare le pecore del buon Pastore. Gesù mostrò la sua infinita carità mettendosi alla ricerca della pecora perduta e lasciando nel deserto le novantanove ben custodite, cioè, scendendo dal cielo sulla terra, percorrendo un lungo cammino e sopportando molte sofferenze per cercare i peccatori. Gesù ci mostra la sua infinita carità anche nel momento in cui incontra la pecora smarrita, perché non la percuote con la verga, né la trascina, ma la pone sulle sue spalle. Egli infatti non fugge dalla presenza del peccatore, se questi non fugge da Lui. L'amore di Gesù come buon Pastore chiede, figlie mie, il nostro amore, la nostra fiducia e la virtù della speranza. Ricordiamo che alla salvezza, alla felicità infinita non arriveremo se non attraverso la porta che è Gesù, e con l'umiltà, unico mezzo necessario."*

Madre Speranza era veramente immersa in questo amore di Dio per la sua creatura, in questa "presenza" continua che non ci lascia mai, scriveva



ancora: *“Cosa dobbiamo fare per incontrarci con Dio? Certo, non è necessario affaticarsi molto, girando qua e là. Egli si trova sempre molto vicino a noi.”* e ancora: *“Contempliamolo dentro di noi, dato che il nostro cuore può arrivare ad essere un tabernacolo vivente. Se lo invitiamo a rimanere, con la certezza che Egli porrà la sua dimora nel nostro povero e miserabile cuore, allora vivremo sotto il suo sguardo e il suo influsso. Lo adoreremo e insieme a Lui lavoreremo per la santificazione nostra e del nostro prossimo.”*

Nelle sue riflessioni su Gesù Buon Pastore ancora annotava: *“Ciò che Gesù ha insegnato in teoria nella parabola del buon Pastore lo concretizza di nuovo sulla croce. Questo episodio manifesta la carità quasi incomprensibile del buon Pastore. Sembra che Gesù schiodi un braccio dalla croce per liberare la povera pecora impigliata fra le spine di un rovetto per stringersela al cuore. “Io offro la mia vita per le mie pecore; nessuno me la toglie, io stesso la dono”. E nell’ultima cena dice: “Questo è il mio corpo che è dato per voi. Questo è il mio sangue versato per la salvezza di molti e per la remissione dei peccati”.⁽²⁾*

Solo Dio ha compassione di noi, solo lui ha il coraggio di venire a cercarci, solo Dio è pieno di gioia per averci “ritrovato”, perché è stata accolta la grazia della salvezza. Questa dunque è l’originalità, l’essenza del nostro carisma: un Dio che non si è ancora stancato di amarci e che non si rassegna al nostro peccato, un Dio che non smette di sognare su di noi: questo è l’Amore Misericordioso! Solo quando cominceremo a conoscere questo Padre e il suo mistero di misericordia, solo quando incontreremo l’Amore Misericordioso: che è Dio stesso, sperimenteremo la gioia di percorrere una via sicura, dove il conoscere e vivere Dio significherà trovare la verità, e la verità ci renderà liberi, liberi veramente.

Solo Dio ha compassione di noi, solo lui ha il coraggio di venire a cercarci, solo Dio è pieno di gioia per averci “ritrovato”, perché è stata accolta la grazia della salvezza.

⁽²⁾ La Passione (1943) (El Pan 7).



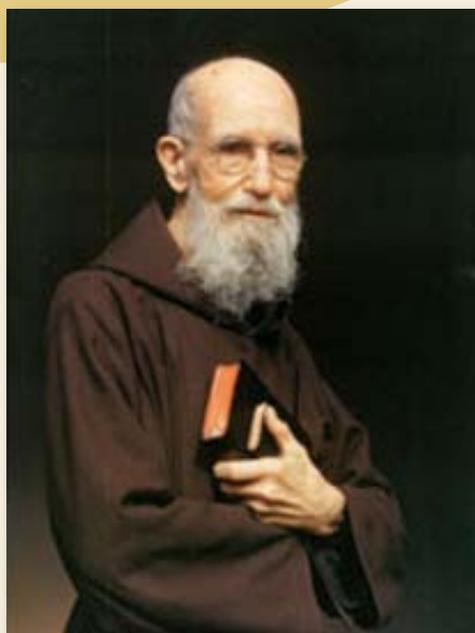
"Sacerdote semplice": P. SOLANO CASEY

Il settimanale *"The Detroit Sunday"* (2 dicembre 1956) nel centenario dei Cappuccini negli Stati Uniti d'America, pubblicava la foto di un frate che tutti riconoscevano come "il cappuccino più noto tra gli americani": il padre Solano Casey. Barba bianca di 86enne che diceva sorridendo: *"La vita religiosa è come aver iniziato il Paradiso sulla terra"*.

Un ragazzo di nome Barney

Era nato il 25 novembre 1870 a Oak Grove (Winsconsin) ed era stato battezzato il 18 dicembre successivamente con il nome di Bernard Francis, ma in famiglia presero subito a chiamarlo *Barney*: il sesto di 16 figli di James Casey e di Ellen Murphy, emigrati dall'Irlanda, cattolici e coltivatori dei campi.

Barney cresce in un ambiente sano, in uno scenario splendido, lungo le coste del maestoso fiume Mississippi. Nel 1873, si trasferiscono a Big Rover più vicini alla chiesa e con una campagna più ampia da coltivare. A 8 anni, il nostro comincia i primi studi e frequenta la dot-



trina cristiana a St. Mary School. È forte e inclinato alle cose pratiche, ricco di buon senso e di lieto umore. Nell'ottobre 1882, un altro trasferimento: azienda agricola presso Burkhardt, in St. Croix County. *Barney, preparato dal parroco, riceve la prima comunione.* Ha imparato a amare Gesù dai suoi cari e a dire ogni sera il Rosario alla Madonna. Il suo fratello maggiore Maurizio entra in Seminario e Barney pensa che anche lui potrebbe diventare sacerdote. Intanto prega di più e va a lavorare.



A 15 anni, è taglialegna. A 17 già conducente del tram. Impara a fare il fotografo, a suonare l'organetto, il violino e dà concerti senza pretese. Si dà a ogni genere di sports, escluso il pugilato perché non vuol dare né ricevere cazzotti. Appassionato di "Baseball". Cacciatore di linci nella foresta e pescatore sulle rive del Mississipi. *Ha lo stile dei "pionieri" e non teme nulla. In cuore, un grande amore a Gesù Cristo e la visione della vita come offerta e dono, proprio a Sua immagine.*

Nel 1890, ventenne, si trasferisce a Superior (Winconsin) come conducente e poi istruttore delle tramvie elettriche. Intraprendente e lungimirante, convince i suoi familiari a stabilirsi a Superior dove c'è più possibilità di vita, di istruzione e di lavoro per loro e i figli più giovani che nel frattempo sono arrivati nella sua famiglia.

Ma ecco, che scocca la scintilla. Era sempre stato un ragazzo retto e limpido, ma ora presso i Frati Minori Francescani, trova nel P. Eustachio la sua guida e padre spirituale. Il quale padre un giorno gli dice: *"Ma lo sai che Gesù è tutto? Che Egli basta alla vita? Perché non diventi sacerdote?"*

Solo l'altare

Già, è vero: Gesù solo basta alla vita. E la vita offerta a Lui è spesa al prezzo più alto. Nel gennaio 1892, Barney, 22 anni, entra nel seminario diocesano di S. Francesco di Sales a Milwaukee. Ma gli studi per lui sono troppo difficili: i testi sono

in latino e i professori parlano tedesco. Con un impegno eroico, lui studia per 4 anni. È un chierico esemplare, ma proprio non ce la fa, perché lui non sa né il latino né il tedesco.

È costretto a rientrare in famiglia. L'8 dicembre 1896, durante il ringraziamento alla S. Comunione, avverte che la Madonna gli dice: "Va a Detroit, tra i Cappuccini".

A Natale 1896, è già a Detroit, al convento di S. Bonaventura. Si trova meglio che a casa sua e capisce che Dio, da tutta l'eternità, lo vuole lì, in mezzo ai Frati dalla barba fluente. Il 14 gennaio 1897, veste l'abito cappuccino e prende il nome di Francesco Solano. Ma subito lo chiamano *fra Solano*. Si distingue per la gioia di stare per sempre lì con il Signore, così che il suo Maestro, P. Gabriele Messner, un sant'uomo, dice ai suoi novizi: *"Se siete tristi, andate da Casey, che è sempre pieno di gioia"*. Si impegna con tutte le forze a imitare le virtù del Padre S. Francesco.

Il 21 luglio 1898, offre a Dio i primi voti e viene mandato al convento di S. Francesco a Milwaukee per gli studi teologici. Si fa stimare per il suo spirito di preghiera e di servizio a tutti. Ma si rivelano di nuovo le difficoltà negli studi. Il P. Antonio Rottensteiner, maestro degli "studenti", lo aiuta in ogni modo, ma con modesti risultati. Fra solano è ammesso ai voti perpetui, ma come si fa a ordinarlo sacerdote?

Ci pensa il padre-maestro: *"È tanto buono e pio, lo ordineremo e, come sacerdote sarà per il popolo un altro*



Curato d'Ars". Non gli sarebbe stata data la facoltà di confessare né di tenere prediche dottrinali. È un'umiliazione, senza dubbio, ma allora era prevista questa soluzione dalla legge ecclesiastica. Il 24 luglio 1904, Solano Casey è ordinato sacerdote nella Chiesa dei Cappuccini a Milwaukee, come "*sacerdote simplex*", senza poter confessare, ma celebrando ogni giorno la S. Messa e occupandosi delle mansioni più umili.

Ora P. Solano è immensamente felice. Così sarà per 53 anni e lui, stando all'ultimo posto, *amerà e farà amare Gesù*, a un numero sconfinato di anime ponendo in primo piano il santo sacrificio delle Messa, davvero e sempre "*sacerdote propter Eucaristiam*" al massimo. Lui per essere sacerdote ha soltanto l'altare: ma gliel'ha dato Dio, che vuoi di più?

Miracoli della Messa

31 luglio 1904, prima S. Messa a Appleton, davanti ai suoi familiari. Il fratello Maurizio che aveva lasciato il Seminario, vi ritorna portando con sé il fratello più piccolo, Edoardo. Sostenuti dal P. Solano, saranno ordinati entrambi sacerdoti nel 1912. Viene assegnato alla parrocchia del S. Cuore a New York: sacrestano e direttore dei chierichetti. Così può stare a lungo a contatto con Gesù Eucaristico in chiesa. Dei suoi chierichetti fa dei piccoli angeli, dei "serafini" dell'altare e del Tabernacolo. *Qualcuno di loro diventerà sacerdote per aver servito la Messa a P. Solano.*

Dal 1906, è portinaio del convento e guida della Lega del S. Cuore. Visita i malati: tutti lo vogliono vicino perché sa ascoltare e confortare con lo stile di Gesù stesso. Si occupa dei cattolici impegnati come domestici nelle case protestanti affinché non perdano la fede. *Intensifica i suoi rapporti umani per donare Gesù a più anime che può.* Tra i suoi amici c'è pure il convertito dall'anglicanesimo Paolo Francesco Wattson che lo inviterà a tenere il discorso alla sua prima Messa, il 3 giugno 1910.

Nel luglio 1918, è mandato alla Fraternità di New York in Pitt Street, parrocchia dell'Addolorata. Ancora sacrestano, direttore dei chierichetti e del gruppo-giovani: *adoratore di Gesù Eucaristico e apostolo della S. Messa.* Quando nell'ottobre 1921, viene assegnato alla parrocchia di S. Maria degli Angeli a Harlem, con l'incarico di portinaio e promotore dell'Opera serafica delle Sante Messe, la sua vita ha una nuova svolta con una missione speciale e per più di 30 anni.

Tutti scoprono presto che in portineria c'è un frate straordinario che ascolta tutti con affetto, e consiglia con parole semplici e ispirate da Gesù stesso. A chi vuol lasciare un'offerta, egli indica l'Opera delle Sante Messe, sicuro che dal Sacrificio di Gesù sull'altare vengono tutte le grazie. *Invita tutti a confessarsi spesso, a ricevere la S. Comunione e a pregare per le missioni.* Ai protestanti, ai non-credenti, agli atei, ricorda: "*Quanto a lungo ancora vuoi far attendere Gesù? Amico, Gesù,*

unico Salvatore, si trova solo nella Chiesa Cattolica! Coraggio!”.

Da parte sua, P. Solano prega e prega. Presto arrivano conversioni e guarigioni straordinarie e singolari favori di Dio. Il Provinciale, P. Benno Aichinger, nel novembre 1923 viene a conoscenza di tutte queste cose e subito gli ordina “*per santa obbedienza*” di prendere nota per iscritto dei fatti straordinari che avvengono tra le sue mani. Lui obbedisce e tra l’8 novembre 1923 e il 28 luglio 1924 registra 96 annotazioni, di cui 41 riferiscono grazie speciali ottenute in seguito all’iscrizione all’Opera delle Sante Messe.

Nell’agosto del 1924, è trasferito alla portineria del convento di Detroit, come portinaio e promotore “delle Sante Messe”. Ed ecco che senza volerlo, una fiumana di gente si riversa attorno a lui, attirata dalla fama della sua santità e delle grazie straordinarie che ottiene da Dio. *Egli vive di Gesù e irradia Gesù*. Ogni giorno, sono 150-200 persone che lo avvicinano e lui resta in portineria per dieci ore, senza concedersi tregua o vacanze. *Offre tutto e chiede tutto a Gesù nella Messa, “il suo unico Tesoro”, e nell’adorazione davanti al Tabernacolo, che prolunga di notte.*

Riempie sette grossi taccuini con seimila casi particolari dei quali seicento sono mirabili conversioni e guarigioni. Protestanti e testimoni di Geova che ritornano alla Chiesa Cattolica e si fanno ferventi di amore a Gesù; moribondi che guariscono e riprendono le loro attività; meraviglie di Dio, per la pre-

ghiera di un umile frate. Ai “graziatisti” che vengono a dirgli la loro riconoscenza, risponde sempre: “*Tutto viene dal Santo Sacrificio di Gesù nella Messa*”.

Durante la crisi economica del 1929/30, con tanti poveri senza nulla, P. Solano fa miracoli per procurare a tutti il necessario per vivere. Promuove la nascita di un ristorante dove ogni giorno i poveri a migliaia trovano pane, minestra e carne. Lui stesso va alla questua per alimentare quest’opera. Nel 1939/40 un’altra tragedia: la 2^a guerra mondiale. Centinaia di famiglie si rivolgono a P. Solano per i parenti al fronte di guerra: per la sua preghiera giungono aiuti insperati a soldati e famiglie. *Un’altra irradiazione di Gesù vivo!*

L’uomo della gioia

Ciò che più affascina in lui è la sua letizia, il senso di sentirsi amato di amore infinito da Gesù, l’Uomo-Dio, al Quale soltanto vuole rassomigliare. *Tutta la sua vita è incentrata nella S. Messa che celebra con un ardore sempre in crescita, perché – si domanda – “Chi più grande di noi sacerdoti che ripresentiamo Gesù vivo sull’altare a ogni Messa?”.* Considera il suo stato di sacerdote e di cappuccino “*un vero privilegio*” e ne è felice. A suo fratello don Maurizio Casey ricorda spesso: “*Rendiamo sempre grazie a Dio per la nostra vocazione! Che cosa vuoi di più?*”. Ai novizi che si preoccupano per la loro destinazione risponde: “*Che importa il luogo? Non c’è forse*



Gesù Eucaristico in ogni luogo? Non vi basta lui per essere felici?"

Proprio di lì alimenta la sua felicità: dall'intimità sempre più profonda con Gesù Eucaristico, e vuole comunicare a tutti questo segreto della gioia: *"Che cosa sarebbe mai la nostra vita senza l'Eucaristia? Ma noi nella Messa e nel Tabernacolo abbiamo tutto"*.

Indugia a lungo a contemplare le bellezze della natura come il Padre S. Francesco, ma soprattutto contemplando l'incarnazione del Figlio di Dio – Gesù Bambino – la sua vita, i suoi discorsi, la sua Passione e morte – Gesù Crocifisso. Legge le vite dei santi e li invoca come amici e intercessori, prima fra tutti la Madonna, mai sazio di approfondire la conoscenza di Lei, dei suoi privilegi, in primo luogo la sua Immacolata Concezione, la corredenzione come *"mater dolorosa"* accanto al Crocifisso unico Redentore.

Sano e robusto sin oltre gli 80 anni, si diverte un mondo a giocare con i novizi a tennis, a far passeggiate in mezzo ai campi e ai boschi, portando con sé il suo violino che suona in modo egregio, e un'infinità di caramelle e dolcetti che distribuisce ai giovani confratelli e a chi incontra.

All'inizio del 1956, 86 anni, la sua salute comincia a venir meno. Non perde la gioia. Momenti di quiete e di intensa sofferenza. Anche con l'ossigeno, ha voglia di cantare: in-

ni a Gesù, alla Madonna, densi di lode. Quando non può scendere in portineria, tutti i frati impazziscono per le telefonate che da tutta l'America ricevono per sapere sue notizie. Finché può si fa accompagnare in cappella dove passa lunghe ore in adorazione di Gesù Eucaristico.

Fino all'ultimo, vuole accogliere chi desidera parlargli. Offre il suo patire per l'Ordine Francescano, per i sacerdoti, per la conversione delle anime a Gesù, per la conversione dei protestanti, degli ebrei, che pure sono affascinati dal suo stile tutto verità e amore. Il 31 luglio 1957 dice: *"Oggi è un giorno meraviglioso, stasera vedrò Dio.* Parla ancora della urgenza della conversione del mondo a Gesù Cristo e sul suo desiderio cocente di condurre le anime a Lui. Verso le 11 confida: *"Ora do la mia anima a Gesù"*. E va incontro a Lui, nella gioia: 53 anni prima aveva celebrato la sua prima Messa.

Il suo biografo, Patrizio Derum asserisce che più di 200 mila persone piansero la sua morte negli USA e in Canada. *"Sacerdote semplice", era vissuto solo per il Tesoro più alto, infinito ed eterno, che è la S. Messa.* La Messa che è il Cristo Immolato, è la nostra vita, il nostro unico Tutto.

Dal 1981, è in corso la sua causa di beatificazione. P. Solano Casey, Cappuccino come S. Pio da Pietrelcina, più che mai esemplare e attualissimo, oggi.



Lasciamoci sorprendere da Dio

Ci prepariamo al grande dono del Signore che ci sta facendo con il Giubileo straordinario della Misericordia. Questo per iniziativa di Papa Francesco. Questo annuncio ci riempie di gioia, perché Dio ci tende la mano colma delle sue tenerezze. Il 13 maggio scorso l'annuncio, l'11 aprile l'indizione in attesa del prossimo 8 dicembre per concludersi il 20 novembre 2016: "Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato la via della misericordia - è uno dei brani della Bolla *Misericordiae vultus* - La giustizia è il primo passo necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa". La Bolla di indizione si apre con le parole: "Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre" e l'invito costante presente nel documento pontificio è quello di contemplare ed imitare il Verbo incarnato nella missione



ricevuta dal Padre, quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. Un invito a lasciarci sorprendere da Dio, un invito alla conversione che non esclude nessuno.

Mons. Rino Fisichella, a tal proposito, ci ricorda sulla misericordia cristiana: «È la verità su Dio ed è la verità che Dio ci ha voluto far conoscere. La misericordia è la parola sintesi del Vangelo. La misericordia è il volto di Cristo: è quel volto che noi conosciamo in tutti gli aspetti della sua esistenza, quando va incontro a tutti, quando guarisce gli ammalati, quando siede a tavola con i peccatori pubblici e soprattutto quando, inchiodato sulla croce, perdona: lì noi abbiamo il volto della misericordia divina».

Mi viene in mente un brano del profeta Isaia: "Cercate il Signore mentre si fa trovare, invocatelo mentre vi è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni



al Signore che avrà misericordia di lui”(Is 55, 6-7).

Papa Francesco con l'indizione del Giubileo ci chiama così a cambiare vita, perché è proprio questo il momento adatto. Questo concetto lo spiega così: "Questo è tempo di lasciarci toccare il cuore". Vorrei che tutti ci facessimo questa domanda: ci lasciamo toccare il cuore da Dio? Permettiamo che ancora oggi Dio continui a parlarci, ad intervenire nella nostra storia, con gesti di amore e di misericordia? Lasciamoci toccare il cuore nel senso, anche, di renderci anche noi misericordiosi verso i nostri fratelli. Papa Francesco ci ricorda di essere Chiesa in periferia, Chiesa in uscita, perché Dio ci vuole "in strada", nella strada. E lì incontriamo coloro che sperimentano le povertà: coppie che vivono problemi per i morsi della crisi e le mancanze di lavoro, le difficoltà in famiglia, i disagi dei giovani, gli immigrati che scampano la morte e sognano terre promesse, anziani che sperimentano solitudine, ammalati che avvertono la precarietà della vita. Sono tutti quanti si sentono ai margini delle nostre città, coloro che hanno smarrito la speranza. Non possiamo rimanere insensibili dinanzi al dramma odierno di queste povertà. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Gesù stesso.

Vale la pena ricordare che per la classicità greco-romana l'atteggiamento misericordioso per molti equivaleva ad un difetto di carattere, indegno dell'uomo saggio e virtuoso. Per noi cristiani non è certamente così: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste"(Lc 6,36), ci ha ricordato Gesù.

Il Giubileo della Misericordia sarà un invito a questo: a lasciarci permeare dalla grazia di Dio e a renderci misericordiosi. Solo se sapremo rimuovere le incrostazioni che si sono formate sulle nostre coscienze e sui nostri cuori. Lasciamoci riconciliare dal Signore. Lasciamoci guidare dall'insegnamento del Papa Francesco che ci ricorda: "come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando a tutti la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di dio già presente in mezzo a noi".

Un amore misericordioso che costituisce l'architrave della vita della Chiesa e la cui credibilità include la riscoperta delle opere di misericordia corporale e spirituale. Viviamo la missione come una dimensione di rinnovamento segnando un passo avanti nel cammino dell'evangelizzazione.





Dare un volto al Giubileo

Carissimo,

certamente è Dio il volto del Giubileo, ma il volto di Dio incomincia dal volto dell'uomo.

È così che siamo chiamati ad incontrare l'uomo, nella concretezza, nel sangue, nella quotidianità della sua storia. Ecco, incontrare l'uomo, che ha un volto, un nome, un cuore:

- l'amico di famiglia che è finito in prigione, e non si sa come;
- quella mamma in periferia, che non ha una stanzetta decente dove mettere la culla del suo bambino;
- quel compagno di mio figlio, che si droga e si aliena ogni giorno di più dalla vita;
- la ragazza madre, diseredata dalla famiglia, perché non ha voluto uccidere il bambino che portava in grembo;
- la madre disperata di quei tre ragazzi morti in una delle tante notti di sabato;
- quell'uomo disoccupato che, anche questa mattina è uscito da casa, in cerca di lavoro, e che, questa sera, rientrando, sarà costretto a ripetere: «Mi hanno promesso, mi hanno promesso ancora oggi, ma ancora niente»;
- quel volto sfigurato, "altro", che viene dalla guerra, dalla fame, dalla persecuzione e che ha diritto alla giustizia, alla speranza, alla terra che è di tutti.

Essere aiuto dell'uomo, di ogni uomo accanto, che soffre, per la propria situazione di crisi, di malattia, di disordine, di peccato. Essere comprensione, ascolto, pazienza, soccorso. Dare un volto al Giubileo, volere patti di speranza, condividere il pane e il Padre.

Se riuscissimo ad avere questa competenza, l'unica competenza, la competenza dell'amore!

NINO BARRACO



Suor Ines Campo eam

Ancella dell'Amore Misericordioso

Ceanuri, 21 gennaio 1924
Collevalenza, 3. ottobre 2015



Suor Ines (dai più conosciuta con il nome di Suor Virtù) è nata in Spagna. All'età di 14 anni ha seguito l'Amore Misericordioso nella nuova fondazione realizzata da Madre Speranza. Nel 1940 ha emesso la sua Professione religiosa e nel settembre 1945 è giunta in Italia. Ha vissuto in numerose Comunità di Spagna (Alfaro, Madrid, Colloto, Larondo) e d'Italia (Roma, Todi, Genova, Matrice, Santa Vittoria, Collevalenza), dove ha disimpegnato diversi uffici, in particolare è stata incaricata dei bambini e delle ragazze, delle aspiranti e degli apostolini accolti nelle varie Case, alcuni dei quali ora sacerdoti e suore.

Nell'ultimo periodo della sua vita, oltre a svolgere il premuroso e attento servizio di portinaia della Comunità, ha messo a disposizione di tutte la sua arte di sarta. Vogliamo immaginare che ora sarà l'Amore Misericordioso a rivestirla della sua misericordia. Ringraziamo e lodiamo il Signore per il dono di questa Sorella.

Oltre a raccogliere il suo esempio di serena immolazione, di fedeltà alle piccole cose, di obbedienza e di lavoro assiduo, vogliamo condividere alcuni suoi pensieri che manifestano sincera gratitudine, umile e intenso desiderio di camminare nella santità fino all'ultimo giorno:

"Chi è Gesù per me? Che ho fatto per essere scelta da Lui? Questi Esercizi mi sono serviti per rendere grazie al Signore per la mia vocazione. Da giovane pensavo in un modo però ora, ad una certa età, mi fa molto riflettere quanto ci diceva la Madre: *"Figlie, rendete grazie a Dio per la vostra vocazione..."* Mi accorgo che la mia vita sta passando veloce, quasi senza rendermene conto... Chiedo continuamente al Signore di stare al suo servizio fin quando Lui mi lascerà le mie facoltà..., santificandomi insieme alle mie Sorelle...

Desidero mantenere dentro di me il desiderio di convertirmi, anche se so che non mi sarà facile, perché - come ci è stato detto negli Esercizi - significa essere imitatori di Gesù, sforzarci per arrivare ad avere i Suoi stessi sentimenti, essere misericordiosi e donarci con generosità, vivendo nella Comunità con carità.

Mi è piaciuto molto come ci è stato presentato lo stato di olocausto vissuto dalla Madre, al quale ho sempre guardato con timore. Invece, così come ci è stato spiegato, l'olocausto consiste nell'offrire le nostre piccole cose, nell'offrire al Signore il nostro amore, capaci di sorridere nelle avversità... Così, quando Gesù incontra questa disponibilità ci viene incontro donandoci la grazia di far felici quanti ci vivono accanto" (Suor Ines).

Carissima Sr. Ines, grazie per le tue moltissime attenzioni e servizi. Grazie, soprattutto, per la tua lunga vita di silenziosa, impegnata, generosa e gioiosa offerta a Dio nel servizio ai fratelli. Nel Cielo continua ad essere precisa e puntuale nel ricordare ognuno di noi davanti a Dio Padre... Un giorno ci ritroveremo insieme e la festa sarà piena di felicità.



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Ireneo Martín fam

Ottobre 2015

Voce del Santuario



La Porta Santa della Misericordia

“L’Anno Santo si aprirà l’8 dicembre 2015, solennità dell’Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell’agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l’umanità sola e in balia del male... Nella festa dell’Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una Porta della Misericordia, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l’amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Nella stessa domenica, 13 dicembre, stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato (anche nei Santuari), si apra per tutto l’Anno Santo una uguale Porta della Misericordia... Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale.” (Misericordiae Vultus n.3). Dal testo sopracitato, preso dalla Bolla d’Indizione del Giubileo voluto da Papa Francesco, metto in luce alcune considerazioni.

- Significativa la data di apertura della Porta Santa a S. Pietro nella Solennità dell’Immacolata Concezione, che ci rimanda ai nostri progenitori, da cui per singolare privilegio è stata esente Maria “Madre del Redentore dell’uomo”.

- Significativa la proposta del Papa che la Porta Santa nella Domenica successiva si apra, a scelta del Ordinario del Luogo, il Vescovo, in una Chiesa o Santuario, che ci aiuta a riscoprire il valore della Chiesa particolare in comunione con la Chiesa universale.

- Significativo che nella Diocesi di Orvieto-Todi, dove si trova il primo Santuario dedicato all’Amore Misericordioso, il Vescovo abbia scelto tale luogo per aprire la Porta Santa della Misericordia. Nessuno, attraversando questa Porta Santa, si senta escluso dalla Misericordia, come amava dire Madre Speranza: “anche l’uomo più perverso, il più miserabile...è amato da Dio con tenerezza immensa”.



Partecipanti al Convegno Nazionale Laici Amore Misericordioso



Da Fermo



Da Parma



Giovani da Roma



Da Andria

Un grazie particolare al Vescovo Mons. Benedetto Tuzia e alla Diocesi di Orvieto-Todi, che scegliendo il Santuario di Collevaleza per la Porta Santa onorano la Beata Speranza di Gesù, apostola appassionata e instancabile dell'Amore Misericordioso.

Convegno Nazionale dell'Associazione Laici Amore Misericordioso

Dal 16 al 18 ottobre si è tenuto presso il Santuario dell'Amore Misericordioso a Collevaleza il XIX Convegno Nazionale dell'Associazione Laici Amore Misericordioso, ALAM. La riflessione si è incentrata sul tema scelto per il Convegno: *"Date un volto alla misericordia: diventa tu Amore Misericordioso!"*. Le riflessioni, proposte da P. Pietro Maranesi, professore di Teologia dogmatica e di Studi francescani presso l'Istituto Teologico di Assisi, hanno fornito numerosi spunti per l'approfondimento, anche in vista dell'ormai imminente inizio del Giubileo della Misericordia. In particolare P. Maranesi ha sostenuto che è "necessario ricentrare la vita cristiana nel Battesimo" in modo da restituire ai laici cristiani la loro dignità, in passato troppe volte dimenticata. Papa Francesco, in particolare, parlando ai Laici dell'Amore Misericordioso nell'Angelus dell'11 gennaio 2015, invitava i fedeli laici a vivere e portare la misericordia nei vari ambienti sociali.

Il Convegno ha sottolineato la necessità di una chiesa "in uscita" e non centrata su se



Da Asti

stessa. Il tema del convegno, "... diventa Amore Misericordioso" significa mettersi in questo movimento di uscita verso le periferie del mondo.

Nella giornata conclusiva del Convegno nella Celebrazione Eucaristica presieduta da P. Ireneo Martin FAM, 26 persone, al termine del periodo di formazione, hanno aderito all'ALAM, dando origine ad un nuovo gruppo a Catania. Altri 3 gruppi umbri sono in un cammino di formazione. Anche all'estero l'ALAM si va diffondendo, in Cile e in seguito nelle Filippine. Antonella, Coordinatrice nazionale dell'ALAM Italia, al termine del convegno ha dato appuntamento ai suoi aderenti a Collevalezza il 13 dicembre prossimo per l'apertura della Porta Santa del Santuario e a Roma, nei giorni 1-2-3 aprile 2016 per il Giubileo, a quanti seguono il carisma e la spiritualità dell'Amore Misericordioso.

UNITALSI regionale umbra

Domenica 18 ottobre 2015 si è svolta al Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalezza la giornata annuale del malato dell'UNITALSI Umbra.

Più di quattrocento Associati tra personale e malati sono arrivati dal mattino accompagnati da un sole splendido, che nei giorni precedenti invece si era fatto molto desiderare. La presenza delle Sottosezioni di Perugia, Terni, Foligno, Spoleto, Todi, Norcia, Assisi, Gubbio, Città di Castello, Città della Pieve e Orvieto, riunite assieme al Presidente Regionale Claudio Papini, ha dato vita ad una giornata di amicizia fraterna con i malati di tutta la regione presenti, con un pensiero affettuoso per quanti non hanno potuto partecipare.

L'incontro è cominciato nel salone Giovanni Paolo II con una catechesi dell'Assi-



Da Comunanza



Da Cortona



Dalla Romania



Da Termoli



Da Villazzano (Trento)

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Brescia



Da Brindisi



Da Buonvino (Cosenza)



Da Roma



Da S. Margherita di Savoia

stente regionale P. Domenico Spagnoli ofm preceduto dal saluto del Presidente regionale Claudio Papini. Padre Domenico ha parlato della santità come una chiamata per ogni cristiano. Ci sono state poi testimonianze coinvolgenti di molti malati sulla fraternità sperimentata durante i pellegrinaggi e nella vita quotidiana con gli associati del personale della grande famiglia unitalsiana. Dopo il pranzo conviviale, alle 15.30 nella Cripta è stata celebrata la Santa Messa presieduta dal Vescovo diocesano Mons. Benedetto Tuzia. La giornata è terminata con una breve Adorazione e la Benedizione Eucaristica, esperienza particolarmente cara a tutta l'Associazione e sempre vissuta intensamente. Cari amici, siete sempre i benvenuti al Santuario, speriamo di poterci spesso incontrare.

VI Convegno Mondiale di Radio Maria

Al Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevaleza si è aperto il 25 ottobre fino al 30 il VI Convegno Mondiale organizzato da World Family of Radio Maria. È stato vissuto come momento importante per le innumerevoli attività che le emittenti di tale stazione-radio con l'Associazione collaterale 'World Family of Radio Maria' svolgono quotidianamente. Erano presenti rappresentanti di 75 nazioni dove Radio Maria sta tutt'ora trasmettendo con un ascolto medio quotidiano in Italia di circa tre milioni e nel



mondo di 40-50 milioni. In concomitanza con la prossima apertura dell'Anno della Misericordia, l'evento ha rappresentato per la famiglia di Radio Maria un'occasione fondamentale per tracciare un bilancio, rinnovare i programmi e riaccendere il fervore missionario mediante tale strumento.

Sono stati giorni di lavoro per il convegno della Famiglia di Radio Maria dal tema "Con Maria sulle strade del mondo".

La manifestazione, che avviene ogni tre anni, ha visto il suo inizio Domenica 25 ottobre, alle ore 18,30, con la S. Messa presieduta da P. Livio Fanzaga. Durante l'omelia ha indicato le linee da seguire nei prossimi tre anni. Nella mattinata di lunedì ad aprire ufficialmente i lavori sono stati il Sig. Emanuele Ferrario e P. Livio.

Uno dei punti-cardini di Radio Maria è la preghiera, presente per il 35% del palinsesto. Momento atteso è stata l'udienza privata con Papa Francesco, giovedì 29 ottobre, preceduta dalla Concelebrazione della Santa Messa nella Basilica di San Pietro. Il Santo Padre li ha accolti, incoraggiati e ne ha benedetto tutta l'Opera.



Alcuni momenti del Convegno di Radio Maria

Vita di Famiglia

- Sabato 10 ottobre nel Santuario di Collevalezza si sono sposati Raffaella e Gabriele, pronipoti di P. Alfredo Di Penta, primo Figlio dell'Amore Misericordioso. Alle ore 11,00, in un giorno di pioggia e con la Basi-



Bambini delle scuole di Collevalezza



Da Diamante (Cosenza)



Dalla Colombia



Da Napoli



Da Pescara Colli



Suor Erika, Suor Suja e Suor Sobha eam ricevono il mandato missionario per le Filippine



Fondazione S. Lucia Roma

lica gremita di pellegrini, Raffaella la sposa è arrivata al Santuario attraverso la Cripta sotto un mare di applausi. La S. Messa è stata celebrata da Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo emerito di Viterbo. Il giorno dopo P. Aurelio Pérez, Superiore generale FAM, nella Chiesetta di Santa Maria delle grazie in Collevale, ha celebrato il battesimo di Francesco figlio di Elena – pronipote di P. Alfredo – e di Alessandro. A tutti vada l'augurio della Famiglia dell'Amore Misericordioso nel ricordo sempre grato a P. Alfredo.

- Domenica 18 ottobre al Santuario dell'Amore Misericordioso, durante la S. Messa delle ore 17,00 presieduta dal Superiore generale FAM P. Aurelio Pérez e alla presenza della Superiora generale M. Speranza Montecchiani, Suor Erika, Suor Suja e Suor Sobha eam, hanno ricevuto il mandato missionario per le Filippine. Prossimamente andranno nella Diocesi di Malolos, a Marilao presso il Santuario nazionale della Divina Misericordia e vicino, da quasi tre anni, operano i Figli dell'Amore Misericordioso. La missione delle nostre consorelle nello spirito di Madre Speranza, seguendo la proposta del Vescovo Mons. José Francisco Oliveros, sarà soprattutto attenta ai più poveri. Di cuore un grazie a Suor Erika per l'eccellente lavoro svolto al Santuario, vi accompagna la nostra preghiera con la benedizione del Signore.

- Lunedì 26 ottobre D. Giuseppe Marinozzi, il carissimo e amatissimo ex-parroco di Sambucetole, ha ricordato i suoi 100 anni, ancora in splendida forma, con una solenne Concelebrazione presieduta da Mons. Giuseppe Piemontese, Vescovo della Diocesi di Terni-Narni-Amelia. Presenti familiari, tanti suoi ex-parrocchiani con il Sindaco. La serata si è conclusa con un gioioso momento conviviale e con il saluto grato dell'inossidabile festeggiato.

- Sabato 31 ottobre 2015, alle ore 17,30, durante la celebrazione eucaristica nel Santuario dell'Amore Misericordioso, Nicolàs Condori Fam, della Bolivia, è stato ordinato Diacono per le mani di Mons. Domenico Cancian FAM, Vescovo di Città di Castello. La Famiglia dell'Amore Misericordioso in unione di preghiera e di augurio con il giovane Nicolàs loda e ringrazia il Signore per questo nuovo servizio da vivere nell'Anno giubilare della Misericordia.

Nicolàs, per l'annuncio della sua Ordina-zione, così si è espresso: "Trovo per me illuminanti le parole della Beata Madre Speranza *'Voglio che il povero trovi in te il conforto, il bisogno l'aiuto e che mi conduca il povero peccatore che attendo per colmarlo delle mie carezze paterne'* ".

- Il 31 ottobre, in felice coincidenza con l'Ordinazione diaconale di Nicolàs, si è concluso ufficialmente il 50° Anniversario della Dedica-zione della Basilica. Preghiamo perché questo Santuario continui incessante la sua missione e per tutti sia luogo ed esperienza di pace, di perdono, di misericordia.

I pellegrini

Nel mese di ottobre, si è registrato un numero considerevole di presenze. Il Santuario dell'Amore Misericordioso sta diventando un riferimento sempre più rilevante in Umbria e in Italia e nel mondo come meta di pellegrinaggio per il forte richiamo del messaggio dell'Amore Misericordioso. La Beatificazione di Madre Speranza invita sempre più a sostare qui per celebrare la Misericordia, per contemplare il Crocifisso e cantare il Suo Amore perenne. Vedere tanti gruppi da varie parti d'Italia, famiglie con i loro malati che trascorrono una giornata intera o un fine settimana è motivo di gioia e di gratitudine al Signore.



Da San Marco in Lamis



Da Lecce



Dalle Marche



Da S. Leonardo - Procida



Da Montegranaro



Da S. Maria Capua Vetere



Da Galbiate (Lecce)



Da Roma



Da Messina



Da Montaldo Marche

I gruppi

Afragola, Agro Laurentino (RM), Alife (CE), Altamura (BA), America, Anagni (FR), Andria (BA), Aprilia, Ardea (RM), Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Avellino, Aversa (NA), Avezzano, Badia Polesine (RO), Bari, Barletta (BT), Basso Lodigiano, Battipaglia, Bellizzi, Bientina (Pisa), Bitonto, Brindisi, Busto Arsizio, Buttapietra, Caivano (NA), Campobasso, Cantù, Casa Marciano (NA), Casal Nuovo (NA), Casaluce (CE), Caserta, Cassino (FR), Castel Frentano (CH), Castel Morrone (CE), Cava de Tirreni, Cereda (MB), Cerveteri, Cesena, Chiesina Uzzanese, Ciampino, Ciconte (TO), Civitavecchia, Colombia, Como, Comunanza (AP), Cortona, Cosenza, Desenzano del Garda, Erba (CO), Esperia-Pontecorvo (FR), Fanzolo di Veduggio (TV), Fermo, Fidenza, Filippini, Fiuggi, Fondi, Forenza (PT), Forlì, Formia (LT), Fratta Maggiore, Frosinone, Galbiate (LC), Garaguso (MT), Genova, Giaveno (TO), Gissi (CH), Giuliano di Roma (FR), Gragnano (NA), Granze (PD), Gricignano (CE), Grosseto, Guidonia, Inverigo, Isola della Scala, Ladispoli, Lamezia Terme, Lanciano, Latina, Lecce, Livorno, Lonate Pozzolo (VA), Luco dei Marzi (AQ), Maddaloni, Magliano di Tenna (FM), Malta, Mantova, Marano (NA), Margherita di Savoia, Marigliano (NA), Martin Sicuro, Massa Carrara, Massa di Somma (NA), Matera, Medicina (BO), Melito Irpino (AV), Messina, Milano, Mondragone, Montecelio, Montelupone (MC), Monterotondo, Morlupo (RM), Napoli, Nettuno, Nocera Inferiore (SA), Nola (NA), Orta di Atella, Ottaviano, Palermo, Paternò, Perù, Perugia, Pesaro, Pescara, Piacenza, Pisticci (MT), Pomezia, Pompei, Ponticelli (NA), Pordenone, Portici (NA), Potenza, Pozzallo (RG), Pozzuoli, Prato, Quingentole (MN), Riccione, Rieti, Rimini, Ripatransone (AP), Rodi Garganico (FG), Roma, Ronco, S. Maria Capua Vetere, Salerno, San benedetto del Tronto, San Felice Circeo (LT), San Marco in Lamis (FG), San Marino di Lupari (PD), San Nicodemo (RC), San Vito al Tagliamento, Sant'Arpino (CE), Sarno (SA), Sassuolo (MO), Savignano sul Rubicone (FC), Scafati (SA), Seveso, Solesino, Somma Campagna, Soriano nel Cimino (VT), Sparanise (CE), Succivo (CE), Sulmona, Tarquinia, Teramo, Termoli, Terni, Terracina (LT), Thiene (VI), Tivoli, Tor Sapienza (RM), Torre del Greco, Trani, Trecase (NA), Trento, Trentola Ducenta (CE), Trinitapoli (FG), Trodica di Morrovalle (MC), Valdobbadiene (TV), Valmadrera (LC), Valmontone, Vazzola, Venafro, Verona, Vibo Valentia, Vico Equense (NA), Vietnam, Vigevano, Villa S. Stefano (FR), Villanova (Pe), Viterbo, Radio Maria.

2015

iniziative a Collevalezza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI

"Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (GS 41)

24-28 AGOSTO:

Guida: Mons. Agostino Superbo (Arcivescovo di Potenza, Presidente della Conf. Episc. della Basilicata)

Tema: *"Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio"* (2Cor5,20)

23-27 NOVEMBRE:

Guida: Mons. Vito Angiuli (Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, Delegato della CEP per la Commissione della Dottrina della Fede)

Tema: *"Se uno è in Cristo, è una creatura nuova"* (2Cor5,17)

CORSO PER LAICI

10-11-12 LUGLIO

Guida: D. Ruggero Ramella, SDFM (Cappellano di Polizia, Roma)

Tema: *"Non vivo più io, ma Cristo vive in me"* (Gal2,20)

16-20 Novembre Convegno CISM

20-22 Novembre Corso di Cristianità Uomini

23-27 Novembre Esercizi Spirituali per Sacerdoti

13 Dicembre Apertura Porta Santa del Santuario

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	giornaliero (Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>)
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet <http://www.collevalenza.it>
Centralino Telefonico 075-8958.1
Conto Corrente Postale 11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83
E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni
Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228
E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

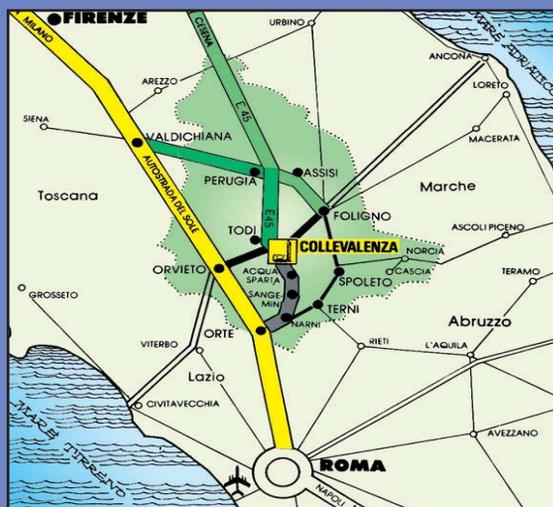
- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola
Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291
E-mail: roccolospinanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**
Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;
per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:
Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno
la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.